OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

NELL'AL DI LA'

«Caro Fortebraccio, di passaggio da Genova, ho comperato il "Corriere Mercantile" dove ho trovato queste due perle, incastonate nella medesima pagina. Ti consiglio una attenta e istruttiva lettura. Con molta cordialità *Giovanni Berlinguer* - Camera dei Deputati - Roma».

Caro Berlinguer, tu sei, non solo come deputato, un collaboratore ideale, perchè mi hai mandato due «perle» che non mi faranno fare fatica alcuna, tale è la forza, e la deltizia, con cui si commentano da sè. Mi limiterò, tutt'al più, a qualche breve glossa, tanto per gradire, come si dice. Dunque: ho qui davanti a me la pagina del «Corriere Mercantile» che tu mi hai mandato: è del 2 dicembre e contiene due soli titoli vistosi. Mi sbrigo subito del secondo che mi dà un certo fastidio per la sua volgare stupidità. Dice: «Ira Furstenberg: mi sono fatta tirare su le natiche». *Spero che d'ora in poi, per effetto dell'operazione, la gentile principessa abbia dei pensieri più elevati e non aggiungo altro, se non un particolare che ho appreso scorrendo il lungo testo che illustra la notizia contenuta nel titolo: l'intervento chirurgico subìto dalla squisita dama è costato undici milioni. E' bene che lo sappiano le operaie, le quali vanno in clinica soltanto quando debbono farsi operare per un tumore o per un'ulcera, e a casa, con la mamma che sta male, non ci sono più soldi. Ma sapete perchè non ci sono più soldi? Perchè le operaie in fabbrica si tirano su le maniche per procurare i milioni alle principesse che si tirano su le altre cose. Così è fatta questa schifezza di società, nella quale i benpensanti vorrebbero seguitare a farci vivere.*

Ma ecco il secondo titolo: «La vita nell'al di là». *Come sapete, anche perchè se ne è ripetutamente parlato, lo scorso 15 novembre il Papa ha dichiarato in termini non equivocabili che il diavolo esiste e agisce. Questa affermazione ha provocato, come dicevamo, innumerevoli commenti, e il «Corriere Mercantile» ha riportato da «France Dimanche» il parere di un gesuita, Padre Holstein, collaboratore della notissima rivista religiosa «Etudes» e ritenuto uno dei maggiori teologi francesi. Sentite le più interessanti risposte di Padre Holstein ad alcune domande rivolteali da un intervistatore.*

L'eminente teologo comincia con l'affermare che nell'al di là «ci ritroveremo e ci riconosceremo». *E' vero che a Parigi non sanno che esiste anche l'on. Tanassi, ma santo Dio non poteva Padre Holstein lasciarci qualche speranza?* «Saremo illuminati. Un po' come se un riflettore ci inondasse continuamente di luce». *aggiunge: e questo ci consola perchè l'idea di andare la domenica sera con i bambini a vedere La Malfa illuminato, ci persuade che nell'al di là non mancheranno i divertimenti.* «E' vero — *domanda l'intervistatore — che si è trasparenti in cielo?».* «Sì — *risponde con prontezza il dotto gesuita* — ma non è la trasparenza a cui pensavano i nostri profeti. Non diventeremo dei bicchieri». *Addio speranze del senatore Saragat, tanto più che una trasparenza l'acquisteremo, questo sì, ma nel senso che* «saremo puri». *Volete mettere come era meglio un buon bicchiere?*

Segue quest'altra domanda: «*Si dice che i beati in cielo si spostino con una velocità assoluta. E' possibile?*» *Padre Holstein dice che su questo punto non ci sono dubbi. Non è come qui, dove* «se lo spirito volesse scendere in un secondo gli otto piani di un palazzo, voi non potreste compiere questa impresa perchè le gambe si rifiuterebbero. In cielo quando lo spirito decide una cosa, il corpo non può impedirlo. Non conta. Se desiderate scendere otto piani alla velocità del fulmine, lo potete fare» *Questo Paradiso concepito come una immensa rivincita dei malati di sciatica ci piace molto, ed è anche comodo perchè con le donne che quando è il momento di uscire hanno sempre da fare un'ultima cosa, basta gettare un grido dalla portineria del cielo:* «*Luisa, vieni giù*» *e lei, per via dello spirito è già lì.*

Ma Padre Holstein sa anche darci il brivido della suspense. A un certo punto gli chiedono «*E vero che Dio ha i suoi preferiti?*» *Se il celebre gesuita avesse risposto subito:* «*Sì, sono i santi*», *noi avremmo trovato la risposta perfettamente naturale, ma egli l'ha presa, come si usa dire, alla larga e si è attardato a dire che il cielo è il regno dell'amore e* «l'amore ha le sue preferenze». *Voi direte che noi siamo fissati, ma il fatto è che a un certo punto siamo stati colti da un dubbio atroce:* «*Non saranno mica preferiti i socialdemocratici?*» *ci siamo chiesti con raccapriccio, e l'idea di vedere Cariglia preferito, mettiamo all'on. Craxi, ci ha proprio sconfortati. Ma l'intervistatore non dà tregua e rivolge al teologo insigne una domanda da far tremare i polsi.* «*In cielo ritroveremo i nostri parenti e gli amici, ma ritroveremo anche i nostri animali?*». *Ecco: confessiamo che la prospettiva di ritrovare in cielo anche il gatto, oltre, si intende, l'on. Piccoli, non ci aveva mai attraversato la mente, ma Padre Holstein anche su questo punto, delicatissimo, è perentorio:* «Non c'è nessun motivo per cui gli animali, che sono uno degli elementi del nostro creato, debbano venire esclusi dal cielo». *Se pensate che persino l'ammiraglio Birindelli, a rigore, è un* «elemento del nostro creato», *vedrete che una volta o l'altra capita lassù anche lui.*

C'è poi una domanda di carattere, diciamo, strettamente familiare. Eccola: «*Immaginiamo una donna in paradiso e suo marito all'inferno. Separata da lui per sempre questa donna potrà essere felice?*». *Compagne, prima di gongolare andateci piano, perchè il gesuita risponde:* «Saranno veramente separati? Nessuno può rispondere a questa domanda ma sta scritto che la generosità di Dio è incalcolabile. Quindi...». *Non è detto, insomma, che vada bene neanche di là. Dopo avere affermato, come era da attendersi, che anche lui, Padre Holstein, è sicuro della esistenza del diavolo, l'intervistatore domanda se all'inferno* «*si soffre fisicamente*» *Risposta:* «Sì. Poichè vi è la resurrezione corporale, vi è la sofferenza fisica». *Stabilito così che l'on. Matteotti seguiterà ad avere mal di denti anche nell'al di là, come era da prevedere, il famoso teologo spiega che non è affatto detto che il fuoco dell'inferno sia un fuoco vero e proprio, capace di procurare scottature o ustioni che dir si vogliano e così, al riguardo, precisa il suo pensiero:* «Non è dunque assolutamente certo che il supplizio infernale sia il supplizio del fuoco. E anche se si trattasse di bruciature, nulla permette di affermare che si tratti di bruciature provocate dalle fiamme. Quando si parla, ad esempio, di brucior di stomaco, non si tratta certamente del fuoco...». *Questa non è teologia, è esaltazione del bicarbonato, e a noi l'idea che il cardinale Siri, dopo ciò che ha detto, riesca a cavarsela senza neanche un bruciore di stomaco, ci mette in un tale stato da indurci a temere che per i pezzi grossi ci sia un trattamento di favore anche lassù*

Tali sono — e noi le abbiamo riportate parola per parola, senza cambiare una virgola — le opinioni di Padre Holstein sull'al di là. Occorre aggiungere quanto ha scritto la rivista francese che le ha raccolte: «Il reverendo Padre Holstein ci ha chiesto di precisare che non parlava in nome della Chiesa — solo il Papa ha diritto di farlo — ma a suo proprio nome». «*France Dimanche*» *dà atto al reverendo di questa sua dichiarazione e si limita a far notare ancora una volta che Padre Holstein è* «uno dei più eminenti teologi francesi» *Noi per parte nostra, non abbiamo niente da dire: se* «*uno dei più eminenti teologi francesi*», *ha questa visione dell'al di là, con cani, bruciori di stomaco e discese precipitose dagli ultimi piani, se la tenga pure. Ci preme soltanto far notare ai nostri lettori che questo insigne gesuita è evidentemente un autorevole esponente del clero tradizionalista. Bene, mettetelo a confronto con i religiosi cosiddetti modernisti o conciliari e paragonate lo sforzo che questi ultimi compiono per ottenere dagli studi teologici una risposta che li incoraggi a operare contro le ingiustizie del mondo, le rovine della guerra, la disperazione della povertà e dell'abbandono, con la sciocca frivolezza di questo erudito che non sa trarre dalla sua scienza una sola parola di speranza e di amore. Da che parte stanno la serietà, l'impegno, la consapevolezza di una improrogabile e urgente missione umana? Ed è un caso che gli uomini della nuova Chiesa si ritrovino sempre più spesso a combattere le nostre stesse battaglie?*

Fortebraccio

LE PERMANENTI CONTRADDIZIONI DELL'AMERICA

A «quota mille» senza illusioni

Il bilancio economico dell'annata indica che «gli affari vanno bene», eppure vi è un diffuso scetticismo sulla possibilità di dare soluzione ai problemi delle città in disgregazione, dei ghetti, degli squilibri, degli sprechi - «Le istituzioni sono al di là di ogni controllo da parte degli individui: è così che la gente finisce per arrendersi»

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAGLI STATI UNITI, *dicembre*

Si va verso un Natale ricco nelle città americane. Gli acquisti nei negozi vanno crescendo a valanga sino a toccare cifre senza precedenti. La pubblicità e gli annunci speciali sono cominciati, per la verità, con quasi due mesi di anticipo. Ma i risultati sembrano sensibili. La gente è disposta a spendere e a comprare. Le compagnie aeree offrono vacanze relativamente a buon mercato in quasi tutti gli angoli del mondo dalle Bahamas a Singapore (e in mezzo, beninteso, Londra, Vienna, Parigi, cui si è aggiunta perfino Mosca). Alcuni settori della produzione e del commercio stenterebbero a tenere dietro l'incalzare della domanda. Insomma le feste arrivano apposta per aggiungere una tonalità di allegria alla generale euforia, con cui l'economia americana si avvia a chiudere l'anno in corso.

Il bilancio dell'attività economica del paese non è in questo scorcio finale dell'annata, affatto negativo. Per certi aspetti, esso si presenta migliore delle previsioni più rassicuranti che si erano fatte dodici mesi fa. Il prodotto nazionale avrà un sensibile incremento, mentre l'inflazione sarà contenuta entro limiti non troppo elevati, inferiori in genere a quelli che si registrano in Europa. Quasi un simbolo del momento favorevole, l'indice Dow Jones, che è quello con cui si misurano i movimenti della borsa di Wall Street, ha superato abbastanza stabilmente quota 1000, fenomeno che in sè non ha grande importanza almeno da un punto di vista economico, ma che serve ugualmente a creare quell'atmosfera per cui si dice che «gli affari vanno bene». Tutti questi fattori hanno contribuito, a loro modo, a favorire la rielezione di Nixon.

Eppure, curiosamente, una gran parte degli economisti è inquieta e insoddisfatta. Proprio pochi giorni prima delle elezioni, del resto, tremila studiosi di scienze economiche di tutte le principali università americane avevano pubblicamente preso posizione con un manifesto sui giornali per appoggiare i programmi di McGovern (di cui fino a quel momento si era detto invece che erano dispendiosi, confusi e velleitari) e combattere quelli del presidente in carica. All'incirca nello stesso periodo l'Associazione economica americana, un ente che raggruppa gli economisti su una base rigorosamente professionale, ponendosi statutariamente «al di fuori di ogni partito, setta o istituzione», ha pubblicato il suo studio sul rapporto annuale dei consiglieri economici del presidente: sebbene l'analisi fosse stata affidata a un gruppo di quattro esperti piuttosto conservatori, il giudizio che ne è uscito è stato assai riservato, per non dire francamente negativo; in sostanza si è rilevato che l'amministrazione non sembra rendersi conto di quali potrebbero essere a lunga scadenza i costi passivi della sua politica economica.

E' intanto perfino difficile stabilire quanto i risultati positivi di quest'anno siano dovuti ai provvedimenti di carattere interno e quanto invece a quelli di ordine internazionale, che Nixon adottò quasi contemporaneamente fra la estate e l'autunno del '71. I propagandisti ufficiali sottolineano soprattutto i meriti dei primi e vantano il successo di quella specie di politica dei redditi che Nixon inaugurò più di un anno fa, dapprima bloccando prezzi e salari, poi stabilendo determinati criteri per la loro evoluzione. E' una politica che le grandi imprese americane hanno accettato volentieri e che si è tradotta rapidamente in un cospicuo aumento dei loro profitti. Quindi si sente spesso dire in giro che essa è «riuscita». Ma non pochi ritengono che se l'America quest'anno ha visto progredire la sua economia, lo deve invece soprattutto alle decisioni che le hanno consentito di scaricare sui suoi alleati parecchi dei propri guai, a cominciare dall'alto tasso di inflazione.

Il punto principale tuttavia non è qui. Il giorno stesso in cui i giornali di New York annunciarono che Wall Street aveva oltrepassato il fatidico livello 1000, una giornalista americana — una delle più radicali, è vero, ma anche una delle più lette — dedicava la sua rubrica alla povera gente per cui quella notizia non significava assolutamente nulla, se non magari un vago timore che potesse trardursi in un nuovo aumento dei prezzi, a tutti coloro cioè che si sentono completamente tagliati fuori, con i loro drammatici problemi di ogni giorno, dalle grandi notizie, siano esse politiche o economiche, perchè comunque la loro vita non cambia. Sono le stesse persone per cui un sociologo scriveva in quei giorni un altro articolo: «... Essi sono arrivati a capire che ci sono le istituzioni che governano le cose, ma che esse sono anche al di là di ogni controllo da parte degli individui. E' così che la gente finisce per arrendersi».

Simili sensazioni non riguardano soltanto i poveracci, coloro cioè che vivono realmente in miseria e che già non sono pochi, ma una categoria più vasta di persone. Non per nulla è apparso nelle librerie, sempre nello stesso periodo, un volume rivelatore, sin dal titolo, che combatte la più tenace leggenda dell'America postbellica, quella su cui si è retta per due decenni l'esaltazione della società americana: il volume di Richard Parker si intitola «Il mito della classe media» e demolisce l'immagine dell'America come un paese di «classi medie» per riportare in primo piano l'immagine di un paese dai profondi contrasti sociali e dagli enormi squilibri di ricchezza.

L'America — è vero — non è un paese di poveri. Con questa frase, che ci si sente ripetere di continuo, si è anche spiegato il risultato delle recenti elezioni presidenziali. Perchè mai — si è chiesto — volevate che il paese esprimesse un voto profondamente riformatore, quale era quello che l'avversario di Nixon chiedeva, quando in fondo la maggior parte della gente non se la passa tanto male? La domanda contiene una parte di verità, ma una parte soltanto.

Quello che in America si è andato seguendo nella seconda metà del '60 è infatti qualcosa di più profondo di quell'ovvia costatazione. Ci si è accorti un po' per volta, dopo anni di euforia, di benessere, di *boom*, che anche nel momento in cui la ricchezza del paese toccava vertici eccezionali, le contraddizioni del paese non si attenuavano affatto: semmai ne apparivano di nuove, quelle di cui poi tutti hanno finito col parlare (la città in disgregazione, i ghetti miserabili, le regioni arretrate, gli sprechi folli, l'inquinamento e così via). A questo punto, certo, molti reagiscono con la nostalgia per quello che già sembra un «buon tempo antico» anche se risale a dieci quindici anni fa. Ma ciò non basta a cambiare lo stato delle cose.

La espansione economica di quest'anno ha tutte le caratteristiche di alcuni momenti euforici degli anni '60, con in meno l'illusione che ciò possa bastare per risanare quanto in America «non va» e in più il sospetto che si tratti di una fiammata destinata a non durare a lungo (sebbene le previsioni sulla attività produttiva per l'anno prossimo restino ottimistiche). Intanto anche in periodo di ascesa la disoccupazione è rimasta alta, essendo tuttora superiore al 5 per cento, tanto che i consiglieri governativi asseriscono ormai doversi considerare «normale» tale livello anzichè quello del 4 per cento, già accettato in passato come inevitabile anche nelle cosiddette fasi di pieno impiego.

Il *New York Times* nel suo supplemento domenicale ha pubblicato inoltre uno studio, condotto sulla base del censimento del 1970, da cui risulta (e usiamo le parole del quotidiano americano) che «anche coloro che lavorano — o almeno una gran parte di loro — non guadagnano e non possono guadagnare abbastanza per sostenere le loro famiglie». Questa affermazione riguarda naturalmente non la popolazione americana nel suo complesso, ma quella sua porzione che è rimasta a vivere entro i perimetri interni delle vecchie città. E' fra questa gente che «oltre il 60 per cento non guadagna di che mantenere uno *standard* di vita decente». Il giornale di New York aggiungeva come commento: «La mancanza di sensibilità, l'incapacità del paese di capire la natura del problema ci aiuta a spiegarci il nostro insuccesso nel tentativo di venire in aiuto alle nostre città».

Ciò che molti — ivi compresi un numero cospicuo di economisti — rimproverano a Nixon è proprio il suo rifiuto di intervenire per affrontare questo tipo di problemi. La sua «filosofia», che consiste nel dire che la gente deve sbrogliarsela maggiormente da sola, sembra destinata ad aggravare le tensioni della società americana, anzichè a risolverle, anche nei momenti in cui gli «affari gli vanno bene». La forza di Nixon, d'altra parte, dipende da un altro fallimento, quello dei cosiddetti «liberali», che furono al governo con Kennedy e con Johnson. Neanche loro infatti seppero risolvere quei problemi. Anzi in un certo senso, provocarono fratture più gravi, poichè cercarono di far pagare le soluzioni a quelle classi della società che avevano appena raggiunto un modesto benessere, senza intaccare le cause di fondo del male, quali le spese militari, le sperequazioni più gravi, i superprofitti e l'onnipotenza dei monopoli. Da un duplice fallimento non può nascere tuttavia nessuna indicazione positiva.

Le elezioni di quest'anno portavano l'impronta di una simile situazione di stallo sociale e di una crescente sfiducia della popolazione in una soluzione. Si capisce allora come anche l'euforia economica, diversamente da ciò che accadde in passato, sia vista con una notevole dose di cautela o addirittura di scetticismo. Certo, è bene che gli indici della economia tendano al bello. Ma ormai troppa gente si è resa conto che questo non basta per cantare vittoria, perchè i veri problemi sono altrove.

Giuseppe Boffa

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 26 e il 28 novembre, l'1 e il 6 dicembre)

Milwaukee: il cimitero delle automobili

A Roma una mostra che abbraccia trent'anni di attività

LA STRADA DI VESPIGNANI

Le prime incisioni sono tra i più importanti documenti italiani della resistenza degli artisti al fascismo - Una «lezione d'anatomia» compiuta sull'ambiente urbano - La metamorfosi pittorica delle opere più recenti

All a galleria «Il Nuovo Torcoliere» di Roma (via Alibert 25, fino al 6 febbraio) sono esposte duecento incisioni, e non sono tutte, prodotte dal 1943 al 1972, che documentano il percorso di Lorenzo Vespignani pittore della realtà. Per Vespignani la grafica e le tecniche della grafica (acquaforte, vernice molle, acquatinta, litografia), fin dalle prime lastre incise, non sono state un mezzo di divulgazione della pittura arte maggiore (semmai è avvenuto in tempi recenti con la fortuna della grafica presso il pubblico italiano) ma il mezzo più ricco e complesso di espressione plastica.

Le prime incisioni realiste di Vespignani nacquero nel «clima» de bombardamenti americani del quartiere di S Lorenzo a Roma e dell'occupazione tedesca. L'incisione, allora, in piccolo formato, fu un mezzo molto povero e severo di aderenza alla realtà quotidiana per il grande occhio di Vespignani portato per sensibilità e cultura, a vedere e penetrare l'ambiente urbano come in una remBrandtiana «lezione di anatomia» Era uno sguardo disperato ma carico di speranze, come poteva esserlo quello di un popolano, di un compagno, tra il 1943 e il 1947: si vedano le acqueforti da *Fabbrica* a *La casa di Gianna*. Oltre che incidere, Vespignani scriveva (c'è un suo straordinario diario noto in poche pagine soltanto) e disegnava moltissimo. I piccoli disegni di questi anni, caratterizzati da un segno duro a filo spinato e da un angosciato materismo (fu giovanissimo tra i pochi a intendere l'arte di segno di un Grosz, di un Dix, di un Ensor nonchè della tragica tradizione tedesca di un Grunewald), sono, con i disegni della serie *Gott mit Uns* di Guttuso, forse il più grande documento italiano della resistenza degli artisti al fascismo e alla dissoluzione umana portata dalla guerra.

Come pittore di sguardo, come pittore della realtà di classe, negli anni quaranta Vespignani individua una città nella città, la periferia operaia, la borgata, i margini e gli emarginati, e Roma trova in lui il suo lirico nuovo.

Il contributo di Vespignani al neorealismo è poco o niente politicizzato (disegna, invece, moltissime immagini politiche e satiriche per i giornali comunisti) Della vita popolana ama il momento feriale, il riposo al mare di Fiumicino e di Ostia: è questo il periodo delle citazioni culturali esplicite, da Fattori a Courbet e agli impressionisti, e questo era in linea con la ricerca di una tradizione internazionale moderna da parte dei realisti italiani.

Un ricco gruppo di incisioni, tra il 1958 e il 1962, testimoniano di un rinnovato interesse di Vespignani per l'ambiente urbano (i suoi tragici incidenti automobilistici sono tra le prime opere italiane di contestazione del neocapitalismo e della società consumistica con i suoi miti americaneggianti).

La sua ricerca di «anatomista» segna inconfondibilmente tutte le incisioni del 1963-1965, periferie interni, giardini e strade «alla Eliot», immagini di rifiuti e di metamorfosi (quelle da Kafka in particolare) e una fitta serie di «scorticati» e di borghesi e piccolo borghesi, messi a nudo in ambienti della civiltà dei consumi, dove oggi si scopre, o si riscopre, essere le radici di non poca parte della «nuova oggettività» italiana attuale.

Vespignani, sempre ha voluto fare una pittura di sguardo tentando di restituire evidenza e tipicità alle cose senza le mediazioni culturali e, meglio, senza esibirle in primo piano. La sua fiducia di pittore dell'occhio gli ha fatto anche prendere una posizione di separazione sia dalle esperienze delle neoavanguardie sia da quelle dell'arte fortemente ideologica e politica.

Le debolezze, le sfocature, le cadute di questo occhio, nella sua polemica separazione dai problemi di funzionalità, temporalità e socialità del linguaggio che l'avanguardia non oziosa pure ha ripropposto, sono evidenti nella produzione di Vespignani che varia motivi intimamente familiari, con tanti ritratti della moglie e dei figli in una stagione di vita felice, soprattutto nella seconda metà degli anni sessanta. Il vagheggiamento di una nuova età dell'oro di un impressionismo della vita quotidiana e familiare porta l'incisore a un ammorbidimento eccessivo e, in sostanza, a una perdita di quella globalità di visione dove anche l'autobiografia, perché sia significante, dovrebbe essere attivamente compresa.

Ma dobbiamo segnalare che in alcune incisioni recenti (*Nudino, Alessandro, Marta Scarpe sfondate* e *Cappotto*), gli stessi motivi familiari hanno subito un piccolo terremoto pittorico: la morbidezza è «miracolosamente» svanita e gli stessi amati corpi dei figlioletti sono visti, con un modellato fortissimo ma spettrale di luci e ombre, dallo sguardo del pittore «anatomista» tornato attivo e ansioso Sarà, forse, perché Vespignani, sulla pressione che oggi viene dalla lotta di classe, in Italia, sta dipingendo una serie di quadri sul fascismo, dei quali i primi sono esposti a Bologna, nella mostra «Tra rivolta e rivoluzione».

Dario Micacchi

Oggi si celebra il centenario della nascita di Serrati

Si celebra oggi a Spotorno il centenario della nascita di Giacinto Menotti Serrati. Il sindaco di Spotorno, Piero Bortolotti, aprirà alle ore 9,30 una manifestazione nel corso della quale prenderanno la parola i compagni Umberto Terracini, presidente del gruppo del PCI al Senato, e Gaetano Arfè, direttore dell'«Avanti!».

Il comitato d'onore delle celebrazioni è composto dal Presidente della Camera dei deputati, Pertini, dal sindaco Bortolotti, dai senatori Franco Varaldo e Giovanni Battista Urbani, dagli onorevoli Giuseppe Noberasco e Carlo Russo, dal dottor Bruno Serrati, congiunto di Giacinto Menotti Serrati, dai sindaci di Savona e Imperia, Carlo Zanelli e Giovanni Parodi, dal presidente dell'Amministrazione provinciale Mario Siccardi, dal consigliere provinciale Giuseppe Amasio, dall'assessore regionale Alberto Teardo e dai consiglieri regionali Giuseppe Aglietto e Armando Magliotto.

STORIA DELLE IDEE POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI

diretta da LUIGI FIRPO con la collaborazione di illustri specialisti

Un'opera di vasto respiro, rigorosamente condotta, assolutamente originale: un panorama completo non solo delle elaborazioni dottrinali sistematiche (fisiocrazia, liberalismo, costituzionalismo, ecc.) ma anche di tutti i fermenti, le ideologie, le fantasie utopistiche che hanno animato, guidato e sconvolto gli aggregati umani. Una storia non delle "dottrine", quindi, ma delle "idee" come protagoniste di quasi tre millenni di storia.

Volume I: L'antichità classica
Volume II: Ebraismo e Cristianesimo - Il Medioevo
Volume III: Umanesimo e Rinascimento
Volume IV: L'età moderna
Volume V: L'età della Rivoluzione industriale
Volume VI: Il secolo ventesimo
Volume VII: Gli strumenti (Dizionario bio-bibliografico degli autori - Tavole cronologiche - Indice analitico generale).

È uscito il quinto volume:
L'età della Rivoluzione industriale, a cura di G. Arfè, O. Bariè, G.M. Bravo, C.M. Cipolla, U. Meoli, E. Passerin d'Entrèves, S. Rota Ghibaudi, F. Tessitore, F. Traniello, A. Zanardo.
Pagine 920 con 26 tavole fuori testo in nero e 8 a colori. L. 18.000

E' imminente l'uscita del sesto volume; gli altri volumi sono in corso di stampa.

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO RATEALE

UTET

UTET - C. RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TEL. 68.86.66
Prego farmi avere in visione, senza alcun impegno da parte mia, l'opera STORIA DELLE IDEE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI
Nome e Cognome .....
Indirizzo .....
Città .....